

Un corso di aggiornamento per psicologi ospedalieri

di Gioia Gorla

Psicologa

Presso l'ospedale di S. Maria Nuova si è svolto, tra il 2019 e il 2021, un corso di aggiornamento per gli psicologi che lavorano negli ospedali compresi nella Azienda USL Toscana Centro. Il corso ha avuto la finalità di mettere in luce alcuni temi centrali nella storia della cura dei malati entro le istituzioni a ciò dedicate, che traggono origine dagli "hospitalia" del Medio Evo, di cui proprio S. Maria Nuova è un esemplare. L'insorgere della pandemia da COVID-19 agli inizi del 2020 ha indotto a dare maggior risalto a un tema già emerso nei primi tre incontri: quello della condivisione degli stessi sentimenti di incertezza e di paura di fronte alla malattia da parte di chi cura e di chi è curato, che sono alla base del loro allearsi per riuscire a contrastarla.

Parole chiave: istituzioni ospedaliere, psicologia ospedaliera, alleanza terapeutica, gruppo di lavoro, pandemia

Uno spazio e un tempo particolari hanno caratterizzato, e direi plasmato, un corso di aggiornamento destinato ai dodici psicologi che lavorano negli ospedali facenti parte della Azienda USL Toscana Centro, inseriti nella SOSD di Psicologia Clinica Ospedaliera, diretta dalla dottoressa Silvia Lapini. Si è trattato di un ciclo di sei incontri, che sono stata invitata a condurre, dal titolo "Lo psicologo clinico in ospedale", in cui ci si proponeva di stimolare la riflessione sulle finalità generali dell'intervento dello psicologo nella realtà ospedaliera e insieme di favorire il formarsi di un gruppo di lavoro attivo e coeso. I primi tre incontri si sono svolti nella primavera del 2019, i due successivi nell'autunno del 2020 e il conclusivo nell'estate del 2021 e pertanto per metà durante la pandemia.

La sede del corso è stata l'Ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze che, come è noto, non solo è il più antico degli ospedali sorti nel Medio Evo in varie città d'Europa, ma è l'unico al mondo che svolge ancora oggi fun-

zioni di cura, pur conservando alcuni aspetti della sua antica struttura. Proprio nel recente restauro del complesso ospedaliero sono stati messi in suggestiva evidenza, sin dall'imponente sala d'ingresso, gli antichi resti e le preziose suppellettili che, nel corso dei secoli, sono venute costituendo il patrimonio dell'ospedale a partire dalla fine del Duecento, quando era destinato a essere, come tutti gli ospedali sorti in quel tempo, un luogo di ricovero per la popolazione più povera e bisognosa e di accoglienza per i malati, secondo la visione cristiana della vita che permeava la società medievale. Recentemente è stata anche costituita la Fondazione Santa Maria Nuova, con la finalità di restaurare gli antichi manufatti e di far conoscere, con diverse iniziative culturali, come visite guidate e cicli di conferenze, il prezioso patrimonio artistico di proprietà dell'Ospedale.

Il corso ha così quasi naturalmente preso le mosse da una considerazione storica sull'evolversi delle istituzioni ospedaliere da luoghi di acco-

glienza caritatevole (primo incontro: "L'ospedale dal Medio Evo ai nostri giorni") a luoghi di cura sempre più specializzata, secondo gli sviluppi della medicina. A partire dalla metà del secolo scorso, si è individuato nella malattia un fenomeno complesso che coinvolge fattori legati al funzionamento del corpo del malato e alla sua psiche, ma che è anche profondamente legato alla realtà sociale di cui egli fa parte, secondo il modello bio-psico-sociale della malattia e della salute (secondo incontro: "La malattia, tra mente e corpo"). Tradizionalmente, lo psicologo clinico aveva lavorato a fianco degli psichiatri nel campo dei disturbi mentali: non a caso il primo ingresso degli psicologi italiani in ospedale, in base alla legge Mariotti del 1968, ha riguardato gli ospedali psichiatrici. Il loro successivo inserimento tra il personale curante di un moderno policlinico pone ovviamente problemi assai complessi sia per quanto riguarda la formazione dei medici e degli psicologi, che per quanto concerne il rapporto che

deve instaurarsi tra di loro nella cura dei pazienti, in un dialogo che tenga presente la specificità di ciascuna professione per valorizzarne gli apporti nel percorso di cura (terzo incontro: "L'intervento dello psicologo entro l'ospedale").

In un primo tempo, si era pensato di approfondire nel quarto e nel quinto incontro il tema della diagnosi in psicologia clinica ospedaliera, che del resto costituiva un punto di conclusione quasi obbligato, ma l'emergenza della pandemia da COVID-19, che ha fatto vivere agli psicologi partecipanti al corso, come a tutti i dipendenti ospedalieri, giorni drammaticamente impegnativi non solo sul piano personale, ma anche nello sforzo di individuare i modi di adeguare i loro interventi ai bisogni che emergevano nei ricoverati, ha indotto a modificare il progetto. Si è così preferito dedicare il quarto incontro a un tema inizialmente non previsto: "Di fronte alla malattia: riflettendo sulla diagnosi psicologica alla luce dell'esperienza della pandemia da COVID-19". In esso, per introdurre e favorire la riflessione del gruppo sui propri vissuti e sentimenti, da cui trarre spunto per comprendere e condividere quelli dei pazienti, si è fatto ricorso alla lettura di alcuni grandi testi narrativi, da Alessandro Manzoni, a Thomas Mann e ad Albert Camus, tra gli altri, che hanno

saputo descrivere il disorientamento e il terrore degli esseri umani di fronte alle grandi epidemie che sono state una costante della storia e che non hanno risparmiato, e nella più grave forma pandemica, la nostra epoca ipertecnologica, mettendo in crisi le nostre false sicurezze.

Nel quinto incontro ("La diagnosi in psicologia clinica ospedaliera") si è potuto solo tratteggiare a grandi linee un tema tanto complesso, sottolineando che con i pazienti ricoverati in ospedale lo psicologo deve riuscire a farsi un'idea il più possibile precisa e articolata, del modo in cui una persona, di fronte al trauma della malattia che mette in crisi la sua vita in ogni aspetto, riesca a utilizzare le sue risorse individuali e l'aiuto che gli può provenire dagli altri, soprattutto familiari e amici, per raggiungere un nuovo equilibrio personale. Questo sarà la base perché si possa stabilire una valida relazione terapeutica tra il paziente e i suoi curanti. Per uno psicologo clinico il lavorare in un contesto quale quello ospedaliero, che comporta spazi e tempi di intervento previsti per le cure di tipo medico, costituisce indubbiamente un difficile impegno, una continua sfida al suo sapere, ma anche al suo modo di essere come persona.

Nel sesto e ultimo incontro, gli psicologi partecipanti al corso hanno discusso del lavoro svolto durante

il periodo della pandemia, che si è espresso in diversi tipi di interventi a seconda dei contesti operativi. In tutti i casi si è trattato di un'esperienza non facile anche perché, al pari di tutti gli operatori delle cosiddette professioni di cura, gli psicologi erano loro stessi sottoposti allo stress di confrontarsi con un evento pericoloso, imprevisto e ignoto. Ma questo particolare impegno ha stimolato la riflessione sulle finalità generali dell'intervento dello psicologo nella realtà ospedaliera e insieme favorito il formarsi di un gruppo di lavoro attivo e coeso.

Al termine di questo ciclo di incontri, resta in me la sensazione che il discutere insieme entro un piccolo gruppo di colleghi, condividendo esperienze e vissuti personali, sia un'esperienza feconda di reciproco arricchimento e lo stimolo per ulteriori approfondimenti nell'ottica di un lavoro *in progress*, come del resto sembra suggerire il termine stesso di "aggiornamento", che indica un progredire giorno per giorno. Compiere poi quest'esperienza durante l'attuale pandemia, mi ha anche fatto avvertire un confortante sentimento di condivisione e di sostegno reciproco tra chi è impegnato nello stesso compito. Mi auguro che questo si sia verificato anche per tutti i colleghi partecipanti al corso.

gioiagorla824@gmail.com